

Calogero Ridulfo

CORLEONE NEL TARDO MEDIOEVO



PALLADIUM

RAGNATELE CULTURALI

Antichità e Storia locale

Collana fondata da Giuseppe Virgadamo



Palladium Edizioni

CORLEONE NEL TARDO MEDIOEVO

Essere riuscito a portare a compimento il presente lavoro, dopo anni di studi e ricerche, è per me motivo di soddisfazione, che vorrei condividere con quanti a vario titolo hanno apportato il proprio contributo all'impianto complessivo del libro.

Mi corre l'obbligo di esprimere sentimenti di stima per l'amico Francesco Marsalisi, che ha messo a disposizione il suo bagaglio di conoscenze, specie in merito alle emergenze del territorio, per avermi fornito diverse foto di cui è collezionista e per i consigli sempre graditi; per l'ingegnere Giovanni Piccione con il quale abbiamo sviluppato la mappa della cinta muraria medievale; per Angelo Vintaloro che mi ha concesso le foto aeree di contrada Castro. Trovo doveroso sottolineare la cortesia del personale dell'Archivio di Stato di Palermo, presso la Gancia, di cui solo per sintesi menziono i responsabili, signori Antonio Camelia e Nicolò Scalzo.

Grande è la stima che nutro nei confronti del professore Francesco Barna, ottimo ricercatore, paleografo, medievalista e amico personale, che con pazienza mi ha introdotto ai rudimenti della paleografia; se negli anni riesco a raggiungere un buon livello di lettura dei documenti lo devo alla sua disponibilità. Alla sua generosità devo la segnalazione di diversi documenti che hanno arricchito il testo e hanno contribuito alla composizione del quadro complessivo, gli utili consigli e le puntuali critiche mosse al testo, mi hanno dato gli spunti utili per apportare dei miglioramenti. Non riesco a trovare le giuste parole per saldare il debito contratto nei confronti della professoressa Rosalia Francesca Margiotta, dell'Università di Palermo, amica personale e di famiglia, infaticabile divulgatrice e ambasciatrice delle bellezze artistiche di Corleone e del corleonese (ricordiamo che di recente ha allestito una interessantissima mostra sulla statuaria lignea di Corleone, sotto la supervisione della professoressa Maria Concetta Di Natale, dell'Università di Palermo), che in mezzo ai tanti impegni ha voluto trovare anche il tempo di leggere il testo del mio libro, onorandomi dei suoi utilissimi suggerimenti migliorativi.

Profonda gratitudine sento di esprimere nei confronti del professore Henri Bresc, illustre medievalista e profondo conoscitore della Sicilia antica, che tanti studi ha compiuto su Corleone, portando alla luce un mondo assai interessante. Ha voluto arricchire il mio lavoro con le sue preziosissime parole di presentazione ed ho avuto modo di apprezzare le sue giuste puntualizzazioni e correzioni, la sua paziente disponibilità rispetto ai miei quesiti, ai miei dubbi, alle mie richieste.

Allo stesso modo rendo manifesto il mio sentimento di stima per il professore Ferdinando Maurici, autorità indiscussa di storia medievale mediterranea, che ha onorato il mio lavoro della sua lettura fornendo gli appropriati e opportuni suggerimenti.

Ringrazio Vincenzo Fiore per la pazienza e la disponibilità nel lavoro di impaginazione e per la cura nella parte grafica.

A ciascuna delle persone qui nominate va la mia sincera riconoscenza.

L'autore

Impaginazione:

Vincenzo Fiore

Stampa:

Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

2018 © Calogero Ridulfo

Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-99090-12-8

Ridulfo, Calogero <1961->

Corleone nel tardo Medioevo / Calogero Ridulfo. - Corleone : Palladium, 2018.
(Ragnatele culturali)

ISBN 978-88-99090-12-8

1. Corleone - Storia - Sec. 13.-15.

945.82344 CDD-23

SBN Pal0310379

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

PRESENTAZIONE

Corleone, appellata dalla tradizione storiografica di età moderna “citta regia dalle cento chiese”, svela ulteriori tasselli della sua vita religiosa e artistica del tardo medioevo con l’interessante volume di Calogero Ridulfo, che con competenza e pazienza certosina ha spulciato tutti i notai del periodo ancora depositati presso l’Archivio di Stato di Palermo selezionando tra le numerosissime carte esaminate interessanti documenti inediti.

Già all’inizio del XV secolo, ci informa l’autore, l’importante cittadina contava ben 54 chiese e 6 tra istituzioni monastiche e conventuali di antica fondazione, tra cui il monastero di santa Maria Maddalena e del SS. Salvatore, e ancora 14 confraternite, che manifestavano la devozione e l’orgoglio dell’appartenenza anche con importanti espressioni artistiche.

Le notizie riportate arricchiscono la conoscenza del patrimonio artistico del periodo, purtroppo quasi tutto perduto, testimoniando la religiosità e la devozione di quel centro e la colta e raffinata committenza dovuta, oltre alle ricordate confraternite, al clero secolare, agli ordini monastici, ad esponenti del ceto dirigente e alla nobiltà locale.

Nell’ultimo scorcio del Medioevo operavano a Corleone Nicholas de Cathania, Gaspare e Guglielmo de Pisaro (Pesaro), Nicholas de Pictineo, Tommaso de Vigilia, Pietro Ruzzolone importanti artisti noti dalle ricerche documentarie di Gioacchino Di Marzo, di Genevieve Bautier Bresc, di Bruno de Marco Spata e di Antonino Giuseppe Marchese e indagati da numerosi storici dell’arte: da Stefano Bottari a Maria Grazia Paolini, a Teresa Pugliatti, Maria Concetta Di Natale e Vincenzo Abbate, ma viene ampliata in molti casi la conoscenza della loro produzione artistica per la città di Corleone.

Accanto a questi nomi si sottraggono all’oblio artisti, come Michaelis lu Cheuzu, specializzato nella produzione dei confaloni, più volte commissionati dai sodalizi del periodo, e Franciscus de Cutignola, verosimilmente da identificare con Francesco Zaganelli di Cotignola di Ravenna, finora noto come pittore di raffigurazioni sacre, in particolare Madonne. L’artista, approdato in Sicilia alla fine del XV secolo, è presente a Corleone nel 1493 quando si obbliga con il nobile procuratore della chiesa di santa Maria di Gesù di Corleone a realizzare la figura di «nostra donna cum lu figlu in braza cussi durabili e forti», verosimilmente una scultura lignea, aprendo spunti a successive ricerche documentarie e sul campo.

A questi nomi si aggiunge ancora quello di Bartholomeus de Grimaldo, pittore nativo di Sassari, attivo nell’Animosa civitas dai primi anni del XV, Nicholas de Pactis, ebanista ed intagliatore della seconda metà del Quattrocento, forse discendente dell’omonimo muratore e scalpellino, documentato a Palermo dal 1340 al 1345, quando lavora alla fabbrica del campanile della Cattedrale (Sardina, 2008), Giovanni Lanzirota e Tommaso Lombardo, maestri intagliatori palermitani. Questi ultimi, come scrive Giovanni Mendola, avevano costituito probabilmente una società, infatti, nel 1443, insieme realizzavano la cona dell’altare di Santa Elisabetta nella chiesa della Magione successivamente dipinta da Tommaso De Vigilia (Mendola, 2014).

Tra i committenti emergono le badesse di nobile lignaggio, come suor Margherita de Bonomia e Elena de Nazano, e facoltosi esponenti della classe notarile. Uno di questi è il notaio Johannes de Camerana donatore della preziosa Cassetta reliquiaria di San Martino in argento e argento dorato e smalti, eseguita da artista senese o siciliano nel 1401, come attestano l’iscrizione dedicatoria in caratteri gotici e le armi del donatore (di nero con una banda d’argento caricata da tre gigli neri) (Travagliato 2001).

La vivace Corleone all’inizio del XV secolo accoglie nel suo tessuto urbano anche botteghe per la lavorazione dei metalli preziosi di tre ebrei: l’orafo Sadia de Sufenj, già documentato a Palermo nel 1418, e gli argentiere Muxa Sufenj e Gallufus Sufenj, quest’ultimo in società con il magister

Bartholomeus de Pulia, verosimilmente il Gallufus Sufeni ricordato da Henri Bresc a proposito dell'inventario della propria bottega redatto il 7 agosto 1454 (Bresc, 1986).

Si viene a sottolineare dunque un felice connubio di arti di ogni genere non ultime le arti decorative che si integrano le une con le altre esprimendosi in piena autonomia.

Interessa e incuriosisce inoltre la scrupolosa analisi dei testamenti reperiti dall'autore, che danno una fonte interminabile di notizie, non ultime quelle relative agli accessori preziosi dell'abbigliamento maschile e femminile. "Nel XIV secolo - scrive Pietro Lanza di Scalea nella sua opera *Donne e gioielli in Sicilia nel Medio Evo e nel Rinascimento* - le donne non vissero che per l'esterna apparenza, e si volea offuscare da esse anche la naturale bellezza sotto il peso delle acconciature luccicanti e delle gemme preziosissime". Dalla *cayula*, generalmente fissata «sul capo da un diadema arricchito da gemme o da un cerchio d'oro chiamato frontale al quale venivano attaccate delle perle» (Lanza di Scalea, 1892), alle collane preziose in oro, argento o corallo, il tutto abbondantemente impreziosite dalla perla, considerata, come scrive Maria Concetta Di Natale, "tra le più perfette componenti del gioiello e anch'essa carica di reconditi significati e nobili qualità, ancor più in virtù del fatto che come trovata in natura, senza manipolazione alcuna, viene utilizzata con finalità a un tempo simboliche e ornamentali, socio-appresentative e apotropaico-medicamentose" (Di Natale 2009).

L'Autore lamenta uno scarso numero di orecchini annotati e, infatti, questi ultimi si riscontravano con poca frequenza negli elenchi delle gioie soprattutto nel XV secolo, forse perché, come nota il Viollet Le Duc, non vi era ragione di portare un gioiello che a causa dell'acconciatura del capo rimaneva coperto, ma ancor più perché in Sicilia gli statuti suntuari del 1425 vietavano in modo assoluto il loro utilizzo. Soltanto la prammatica del 1574 "concedeva alle donne di Sicilia di potere portare circelli e pendenti d'orecchi" (Lanza di Scalea, 1892).

I monili citati, adorni di smalti, aderivano verosimilmente a modelli spagnoli circolanti nell'area mediterranea. La Spagna, infatti, nel XV e nel XVI secolo, come nota Maria Concetta Di Natale, "era non solo la dominatrice dell'isola, ma anche la maggiore potenza mondiale, per cui mode e modelli di quella terra circolavano ed erano generalmente imitate" (2008).

Non mancano le cinture, variamente denominate *zona*, *zonecta*, *corrigia*, *cintura*, *chinturecta*, *chinturella*, *cintum*, *cingulum*, dal XVI secolo "ricchissime, incastonate di perle e pietre preziose, spesso strumento cui erano appesi sia oggetti di uso quotidiano (nettadenti, nettaorecchie, cesoie), sia contenitori per essenze, con i quali si profumavano le persone e si coprivano i pungenti odori corporei. In rari casi servivano a trattenere le pieghe degli abiti o a sottolineare il punto di vita, dal momento che a partire dalla metà del Cinquecento il corpetto degli abiti tendeva a stringersi in vita per poi scivolare verso l'inguine in un prolungamento appuntito [...] Dunque essa si poneva sullo stesso piano d'uso degli altri innumerevoli gioielli che si distribuivano pesantemente sull'abito" (Liscia Bemporad 2007).

Attestano ancora una volta la religiosità del periodo le numerose corone di Rosario dai più svariati materiali, soprattutto di corallo e ambra, i cui grani erano intervallati da perle e da partiture di filigrana d'argento.

Il volume di Calogero Ridolfo, che va ad aggiungersi ad altri importanti contributi su Corleone di cui è autore o coautore, pone ulteriormente l'accento sulla ricchezza culturale e artistica di Corleone, che contrasta la pregiudiziale opinione dell'*Animosa civitas* esclusivamente come terra di mafia.

Rosalia Francesca Margiotta